

IN MARGINE AL PROCESSO CONTRO UN FRATE E UN DISERTORE

Gli obietti non sperer in li coscienza

Il grande Dottore della Chiesa ammette la necessità del conflitto e pretende che i soldati si battano in difesa della pace e della comunità, o contro uno Stato minaccioso e malvagio, sicché solo per obbedienza a Dio i buoni intraprendono la guerra

na i vil-
siste-
o il no-
nda le in-
mio ne a
be-
le ca-
male
enta
rie. non
tadi-
a me-
del-
an-
e alla-
e), le
pedi-
nella
sem-
con-
per
sterno
elet-
osto
in-
non
fido
npl
lla
ta-
to

I

Quando è male?

La dottrina di Sant'Agostino è quindi un censurato di chiarificazione e di accomodamento, non immune da certe incertezze del grande ragioniere che qualche volta anteponeva l'amore verso la Chiesa a quello verso la logica.

Il punto da cui parte Sant'Agostino è la necessità della guerra allo scopo di «salvare lo Stato». L'ordine naturale che cerca la pace del genere umano comanda che un monarca abbia il potere di intraprendere una guerra se egli pensa che sia opportuno, e che i soldati compiano il loro dovere in difesa della pace e della comunità. «Sant'Agostino distingue il male che c'è nella guerra dal bene che pure vi è». «Che cos'è il male nella guerra?» si domanda. E risponde: «Non è la morte di qualcuno che tanto dovrebbe presto morire ad ogni modo, al fine che gli altri possano vivere in pacifica soggezione». Sant'Agostino sa che ci sono altre ragioni per un combattimento, oltre la difesa; c'è, per esempio, l'offesa punitiva contro uno Stato minaccioso o

della «guerra ingiusta» che la Chiesa condanna. Mescolata alle passioni ed ai calcoli della politica attuale, è naturale che la discussione sia stata confusa e piena di contraddizioni e di silenzi mentre si abbondava in inutili considerazioni laterali.

Sant'Agostino vien considerato da tutti come il creatore della dottrina adottata dalla Chiesa cattolica. I testi sui quali ci si appoggia si trovano principalmente nel VI e nel XXIII libro del De civitate Dei, nel XXIII libro del Contra Faustum e nelle sue Lettere, particolarmente nella 128., 138., e 139.

Bisogna ricordare che questa teoria segnò un punto capitale nell'adattamento della Chiesa cristiana primitiva alla condizione di potenza politica e terrena. Nei primi tre secoli sono frequenti segni di inquietudine di fronte alle massime cristiane che comandano di non uccidere. Il problema del servizio militare viene discusso. fin dai primi momenti della vita evangelica, nello stesso Vangelo.

Quando è male?

La dottrina di Sant'Agostino è quindi un censurato di chiarificazione e di accomodamento, non immune da certe incertezze del grande ragioniere che qualche volta anteponeva l'amore verso la Chiesa a quello verso la logica.

Il punto da cui parte Sant'Agostino è la necessità della guerra allo scopo di «salvare lo Stato». L'ordine naturale che cerca la pace del genere umano comanda che un monarca abbia il potere di intraprendere una guerra se egli pensa che sia opportuno, e che i soldati compiano il loro dovere in difesa della pace e della comunità. «Sant'Agostino distingue il male che c'è nella guerra dal bene che pure vi è». «Che cos'è il male nella guerra?» si domanda. E risponde: «Non è la morte di qualcuno che tanto dovrebbe presto morire ad ogni modo, al fine che gli altri possano vivere in pacifica soggezione». Sant'Agostino sa che ci sono altre ragioni per un combattimento, oltre la difesa; c'è, per esempio, l'offesa punitiva contro uno Stato minaccioso o

malvagio. Il frate al quale fu fatto il processo non citò altra ragione legittima di guerra che la difesa. Sant'Agostino fu più acuto. I mali della guerra «son l'amore della violenza, la crudeltà vendicatrice, la fiera e implacabile invidia, la resistenza feroce, la cupidigia di potere, ed altrettali; ed è generalmente per punire queste cose, quando la forza è richiesta per infliggere una punizione, che, in obbedienza a Dio o a qualche autorità leale, i buoni uomini intraprendono la guerra (sottolineato da me), quando si trovano in tale posizione rispetto alla condotta degli uomini, che una retta condotta li costringe ad agire in tale modo. (Contra Faustum, 75.)

Sant'Agostino sa inoltre che il soldato che vien condotto ad una guerra anche ingiusta e sotto il comando di un re ingiusto, «è innocente, perché la sua posizione fa dell'obbedienza un dovere». Quel tale che ha rifiutato il servizio militare non aveva che da pensare a questo: che, essendo obbligato, non neccarsi questa posizione (perfettamente d'accordo con la posizione cattolica, che «non esiste peccato dove non c'è consenso»). (I testi di questo principio abbondano nell'Enchiridion patristicum) è utilissima anche per capire la valutazione della politica da parte del grande Santo: per cui tutti gli Stati sono sempre guidati da briganti, e un fondo non sono altro che un «grande brigantaggio». Il capo dello Stato è un uomo che, per salvare lo Stato, non esita a prendere sulla propria coscienza tutti i delitti necessari, come Machiavelli, ripetendo le parole di un amico notato fiorentino diceva allora quando affermava di essere pronto, per la patria, anche a perdere l'anima. E' questa la posizione che Donostenskij attribuisce al Grande Inquisitore (nei Fratelli Karamazoff cap. XV della 3. parte), quando il sinistro e pure storicamente alto personaggio sostiene che la sua missione è di assumersi sulla coscienza i peccati necessari alla salvezza terrena degli uomini, e che altrimenti si perderebbero sotto il peso della libertà cristiana.

Il povero soldato, per Sant'Agostino (come da resto per San Paolo) non ha che da obbedire. Egli non porterà peso davanti a Dio delle crudeltà della guerra. Ciò che gli sarà di condanna da parte di Dio sarà di portare in quella guerra, che può essere un raddrizzamento di torti, uno spirito personale di crudeltà, una mancanza di pietà verso il vinto, la negazione della riconciliazione con il nemico una volta che sia finita la guerra — ossia tutti quei sentimenti che i buoni e valorosi guerrieri hanno sempre predicato e mostrato: Sant'Agostino non pensava diverso da loro.

Sentiamo ancora Sant'Agostino (Lettera 138):

«Se la religione cristiana condannasse le guerre di ogni genere, il comando dato dal Vangelo ai soldati che domandavano consiglio (Luca III, 14) avrebbe stato quello di buttare via le armi e di ritirarsi interamente dal servizio militare; mentre le parole pronunziate da Gesù nel campo sono: «Non far violenza a nessuno, non accusare nessuno falsamente, e sii contento della tua paga»».

E' ancora (Lettera 139, 4): «Non pensare che sia impossibile per alcuno di piacere a Dio mentre egli è impegnato nel servizio militare». «Certamente Gesù non proibì di fare il servizio militare

quando comandò a quei soldati (che lo avevano interrogato) di essere soddisfatti della loro paga».

Ed inoltre: «Quando si armate per la battaglia, pensate, prima di tutto, che anche la forza del vostro corpo è un dono di Dio... E che quando la fede è stata giurata, essa dev'essere mantenuta anche verso il nemico, e quindi ancora di più con l'amico per cui la battaglia vien combattuta! La pace sia oggetto del vostro desiderio; la guerra sia condotta soltanto come una necessità, e soltanto se iddo possa per mezzo di essa liberare gli uomini dalla necessità e mantenerli in pace. Perché la pace non viene ricercata per fare la guerra, bensì la guerra viene fatta per ottenere la pace...».

L'altra guancia

Insomma Sant'Agostino ha sempre insistito che la guerra sia considerata non dal punto di vista del male che con essa si fa, ma dei beni che se ne possono ottenere; non dalle forme di essa, che sono sempre più o meno crudeli, ed abbracciano un maggior o minore numero di vittime, ma dalla speranza di pace che ne lascia. Cosicché nella Città di Dio (IV, 15) arriva alla frase che pare un'arguzia, ma non è: «Il condurre una guerra ed essere in un dominio sopra nazioni interamente soggiogate sembra agli uomini mal-

prossimo. Il bene del prossimo potrà venire soltanto attraverso il miglioramento individuale e l'inviccinamento alle virtù del Cristo che si rifletterà sul mondo circostante».

«E' una dottrina che illumina i fedeli e gli spettatori, e non lasciare che tante coscienze siano fatte tornare indietro, ai primi secoli del Cristianesimo, quando la responsabilità del potere non era ancora venuta a pesare sulla Chiesa. Ho veduto anche, negli atti di un Tribunale di Appello, il quale ha negato (giustamente, secondo me) che la Chiesa pensò come il frate, ma anche questo giudizio non ricordo che fosse appoggiato da qualche autorità religiosa.

Perché il fondo della questione mi pare che proprio sta in questo punto. E' dottrina della Chiesa cattolica che il prendere le armi sia oggi in contraddizione con la fede cristiana? O si vuol con questo stratagemma permettere a tutti quelli ai quali il servizio militare non piace essere una scusa per liberarsene? Mi pare che una decisione autorevole e innegabile da parte di un credente, in un senso tanto deciso o contrario alla tesi del frate, sarebbe benvenuta per le coscienze cristiane e per gli spettatori.

Quando alle decisioni della logica e della storia non vorrei parere di averne il monopolio. La logica e la storia sono state adoperate per sostenere le cause più diverse ed anche opposte. Quindi mi limiterò ad osservare, tornando a quello che dicevo di principio, che il conflitto fra Stato e Fede non cesserà mai, e soprattutto si manifesterà quando si vorrà portare la Fede nel campo della politica. Ogni è di modo voler dare al Vangelo un contenuto sociale che non ha. Il Vangelo è un precetto di miglioramento umano interno e oserei dire, di «indamnto» e non di beneficenza verso il

Eterno contrasto

Il bene del prossimo potrà venire soltanto attraverso il miglioramento individuale e l'inviccinamento alle virtù del Cristo che si rifletterà sul mondo circostante».

Ma non riguarda le leggi dello Stato. Gesù di queste non si occupò e non volle occuparsene. «Date a Cesare quel che è di Cesare». Un cuore puro importava più a Gesù che non una legge sociale; e questa nostra modesta posizione di spettatori dobbiamo dire che un cuore puro è sempre stato anche per noi oggetto di ammirazione e di seduzione più che l'apparizione di una legge che pretendeva far del bene ai poveri ed agli imputati del servizio militare; perché per fare una legge occorrono sempre molte impurità che hanno offuscato il poco di bene reale che se ne trae».

GIUSEPPE PREZZOLINI

Il Duca di Gloucester

prefer

(A.P.) Principe legio, il sponde di gio di sare di il Guglielmo cugino quanto in mento ford, il si laur sermo, il tenut pa e port levey ter fid